

**Giuseppe Candela, Rosario Carbone**

AA.VV.

*Primo Levi*

a cura di Alberto Cavaglione

Roma

Carocci editore

2023

ISBN 978-88-2902-139-0

Alberto Cavaglione, *Introduzione*Robert S. C. Gordon, *Se questo è un uomo*Giovanni Tesio, *La tregua*Piero Bianucci, *Storie naturali*Valeria Lopes, *Vizio di forma, Lilit*Mauro Bignamini, *Il sistema periodico*Niccolò Scaffai, *La chiave a stella*Enrico Mattioda, *La ricerca delle radici*Claudia Rosenzweig, *Se non ora, quando?*Lorenzo Marchese, *Ad ora incerta e altre poesie*Andrea Rondini, *L'altrui mestiere, Racconti e saggi*Martina Mengoni, *I sommersi e i salvati*Lorenzo Bastida, *Dante*Riccardo Di Segni, *Ebraismo*Stefano Bellin, *Israele*Fabio Levi, *Raccontare, a che scopo?*Gianluca Cinelli, *Il mito*Maria Beatrice Di Castri, *Il centauro*Paola Valabrega, *Il tarlo*Mirna Cicioni, *Il riso e l'umorismo*Luca De Angelis, *Sullo scrivere gridato*Michele Maiolani, *Ecologia: animali, uomo, ambiente*Fabrizio Franceschini, *Lingue, codici, traduzioni*Alberto Cavaglione, *Lo «stato di quiete»*

Primo Levi si è progressivamente affermato alla fine del XX secolo come uno degli autori più importanti del Novecento italiano, in quanto scrittore di primo piano ormai non solo per la natura testimoniale della sua opera, che racconta l'esperienza tragica della deportazione nei campi di concentramento tedeschi, e la risonanza e le ripercussioni che questa esperienza comporta sull'individuo, ma anche per le particolari strategie retoriche e narrative che, nascoste dietro una patina di classicità e di limpida compostezza, rivelano a uno sguardo più approfondito una sapienza marcatamente letteraria.

Il volume a cura di Alberto Cavaglione, *Primo Levi*, uscito per i tipi di Carocci alla fine del 2023, offre una corposa serie di scritti – affidati a vari specialisti leviani – che delinea con attenzione e cura un profilo integrale e aggiornato sul chimico-scrittore. L'opera si articola in ventitré capitoli, organizzati in due parti, una di *Opere*, e l'altra di *Questioni*.

Nella prima sezione (capp. 1-11) vengono passate in rassegna tutte le principali opere leviane, da *Se questo è un uomo*, analizzato nel saggio di Robert Gordon, fino a *I sommersi e i salvati*, presentati da Martina Mengoni. Nel saggio iniziale Gordon analizza il primo libro di Levi riconoscendogli ampiamente lo statuto di classico della nostra letteratura «in almeno tre sensi: un classico della

testimonianza della Shoah, genere transnazionale e translinguistico che aiuta a far nascere; una lettura di formazione nelle scuole [...]; e infine, ma bisogna aspettare gli ultimi anni del secolo, come un classico *tout court* della letteratura italiana del Novecento» (p. 26). Gordon mostra come *Se questo è un uomo* sia stato composto quasi “a strati” e sia l’esito dell’accorpamento di scritture diverse composte in occasioni diverse, a partire forse già dagli ultimi tempi trascorsi da Levi nel campo di Buna-Monowitz, fino al 1947, anno della prima pubblicazione; poi lo scrittore torna nuovamente sul libro con «interventi non massicci, ma non senza peso e significato» (p. 27) per la seconda edizione Einaudi del 1958, e infine nel 1976 aggiunge l'*Appendice*, contenente l’auto-intervista rivolta agli studenti delle scuole e delle università. Gordon prosegue con la descrizione della struttura dell’opera nei suoi 17 capitoli mettendo in risalto il rapporto tra il Levi narratore e il personaggio autobiografico ventiquattrenne che però, a giudizio dello studioso, «non è una presenza dominante» (p. 29). Il saggio di Gordon centra l’attenzione del lettore sugli aspetti più specificamente filologici e testuali, senza rinunciare però a una proposta interpretativa.

Lo stesso metodo, che muove dalla ricostruzione filologica e dai dati testuali per approdare all’interpretazione, è adottato nei capitoli 3-5 dedicati a *Storie naturali* (1965), di cui scrive Piero Bianucci, *Vizio di forma* e *Lilit*, di cui si occupa Valeria Lopes, e *Il sistema periodico* analizzato da Mauro Bignamini.

Così, dopo aver presentato la storia editoriale del volume *Storie naturali*, Bianucci passa in rassegna singolarmente i racconti principali, tra i quali *I mnemagoghi*, *Censura in Bitinia*, il ciclo del signor Simpson, sei racconti che esprimono nel loro protagonista «l’entusiasmo per lo sviluppo tecnologico degli anni Sessanta» (p. 81) e del consumismo, non senza un piglio satirico, e il cosiddetto “ciclo tedesco” (*Angelica farfalla*, *Versamina* e *La bella addormentata nel frigo*).

Valeria Lopes invece si preoccupa soprattutto di rilevare i molteplici fili intertestuali che tramano *Vizio di forma* (1971) e a *Lilit* e altri racconti (1981), rintracciando riferimenti che vanno da quelli specificamente letterari al *Macbeth* di Shakespeare a quelli che rimandano agli studi scientifici contemporanei allo scrittore, per poi soffermarsi sulle auto-allusioni tra racconti e poesie, come nel caso di *Lumini rossi* e la poesia *Via Cigna*. In particolare la raccolta del 1971 però si iscrive anche e soprattutto sotto l’egida leopardiana, come emerge magistralmente nella lettura che Lopes fa di *Verso occidente*, il secondo racconto del libro, dove «il motivo leopardiano del vuoto esistenziale è proposto attraverso la lente della scienza» (p. 95). Eppure nella costituzione quasi “cosmicomica” della raccolta non di rado Levi si serve persino di «immaginario e lessico religiosi per alludere alle verità della scienza» (p. 99).

Mauro Bignamini affronta *Il sistema periodico* attraverso uno sguardo multiprospettico: parte dalla genesi della raccolta, la cui ideazione risalirebbe persino a prima della deportazione con il racconto *Carbonio*; definisce una schematica architettura del libro, evidenziando i parallelismi e le affinità elettive tra i ventuno racconti, disposti in una «sequenza cronologica» volta «a scandire le tappe di una doppia vocazione» (p. 120), quella di chimico e quella di scrittore; infine pone attenzione al riscontro autobiografico e alla polifonia di voci, che emerge sia sul piano dell’intertestualità letteraria sia attraverso la rielaborazione di narrazioni ascoltate direttamente dai conoscenti.

Martina Mengoni getta una nuova luce sul libro estremo di Levi, *I sommersi e i salvati* (1986), raccolta di otto «saggi tematici che mantengono però un’impronta retorica narrativa» (p. 241) e che furono composti a partire dal 1979-80.

Il capitolo 12 inaugura la seconda parte del volume, dedicata alle *Questioni*, che intende trattare in modo specifico e trasversale nuclei tematici e aspetti peculiari dell’opera leviana. In apertura Lorenzo Bastida analizza accuratamente il rapporto di Primo Levi con Dante, che nei libri dello scrittore ritorna di continuo sotto forma di citazioni, menzioni, allusioni o appropriazioni, dal notissimo episodio del *Canto di Ulisse* in *Se questo è un uomo*, fino a riferimenti più profondi e nascosti che costituiscono «un complesso reticolo intertestuale» (p. 260) in cui «alcuni lemmi apparentemente neutri possono, considerati nel peculiare uso dantesco, giovare all’interpretazione del testo di arrivo» (*ibidem*).

Nel saggio *Raccontare, a che scopo?* Fabio Levi si concentra sui motivi che hanno spinto lo

scrittore torinese a diventare un narratore. Com'è noto, Primo Levi nel corso della sua vita ha sempre cercato il dialogo, ma il motore principale della sua scrittura, come lui stesso affermò, fu un bisogno personale di testimonianza della sua esperienza nel Lager. Lo scrittore comunque si concentrò spesso anche su temi di attualità e all'interno della sua opera è possibile rintracciare una grande varietà di contenuti al fine di indagare i «molti aspetti dell'animo umano» (p. 325).

Invece, l'ampia trattazione condotta da Gianluca Cinelli è interamente dedicata alla presenza del mito nell'opera leviana. Come afferma lo studioso, infatti, nei libri di Primo Levi, «la presenza del mito è cospicua, anzitutto in una modalità di recupero, trasformazione e riuso dei miti» (p. 327). Per offrirci una ricognizione d'insieme, nel capitolo è inserito un riquadro che riassume in modo sintetico la presenza dei diversi miti nelle varie opere leviane: ciò che emerge è che i miti prediletti sono quelli provenienti dalle due maggiori tradizioni culturali di cui egli partecipa, cioè quella classica greco-latina e quella ebraica. Appaiono inoltre particolarmente importanti i cosiddetti “falsi miti”, «come quelli della propaganda fascista e nazista della forza, della razza, della purezza, del superuomo e dell'antisemitismo» (p. 330).

I capitoli 17 e 18, redatti rispettivamente da Maria Beatrice Di Castri e da Paola Valabrega, sono dedicati a due immagini importanti che attraversano la figura e l'intera opera di Levi, rispettivamente il centauro e il tarlo. Il centauro, assunto dallo scrittore per la sua immagine pubblica, sintetizza la sua doppia personalità leviana di scienziato e umanista. Il capitolo sul tarlo si sofferma invece sul tema del superstite. L'analogia fra il proprio modo di intendere la vita e quello del tarlo che scava nel legno incessantemente consiste nella propensione dello scrittore ad approfondire contesti letterari già esplorati, un atteggiamento che può essere esteso anche ad altre questioni che stanno a cuore allo scrittore.

Ad alcuni aspetti stilistici sono riservati i capitoli 19 e 20. Nel primo, *Il riso e l'umorismo*, Mirna Cicioni approfondisce l'utilizzo leviano del comico, dell'ironia e dell'umorismo. Se si identifica il riso con la violazione di regole implicite o di aspettative sociali o morali, è possibile affermare che «Il riso di Levi, nelle sue varie forme, è basato su questa violazione, e su quello che egli chiama “capovolgimento”, rovesciamento di prospettive che smonta certezze» (p. 374).

Quindi Michele Maiolani analizza la tematica ecologica attraverso tre elementi particolarmente presenti nell'opera leviana: gli animali, l'uomo e l'ambiente. Come afferma Maiolani riguardo al primo punto, «Levi scardina la concezione umanista tradizionale, che oppone nettamente gli animali e l'uomo, per porli invece in un *continuum*, sottolineandone di volta in volta somiglianze e differenze e osservandone i rispettivi comportamenti tramite l'adozione di un punto di vista straniato» (p. 405). Ma anche la riflessione sull'uomo è ampiamente sviluppata, infatti «si può considerare l'opera di Levi come una costante interrogazione sull'umano, e su come e se sia possibile definire questo concetto» (p. 408). Inoltre lo scrittore «non manca mai di inserire i protagonisti dei suoi scritti in una relazione ecologica con gli altri elementi dell'ambiente, siano essi naturali o artificiali, e di riflettere sull'influenza determinante che questi hanno sempre avuto su tutti gli esseri viventi» (p. 411),

A chiusura del volume, il saggio *Lo «stato di quiete»* di Alberto Cavaglion ripercorre le alterne fortune della ricezione dell'opera leviana nella critica del Novecento. Negli ultimi decenni con Levi si è assistito «a una progressiva monumentalizzazione, che è inaspettata, considerando la diffidenza nei confronti dei vati e dei profeti [...]. Gli studi sulla sua opera sono cresciuti e la cosa non può non sorprendere» (p. 437). Oggi Primo Levi gode di un successo internazionale ed è stato ampiamente riconosciuto come uno dei più significativi scrittori del Novecento, come testimonia anche questo volume che offre un attraversamento complessivo della sua opera, coniugando le analisi puntuali dedicate ai singoli libri e gli affondi su questioni più ampie e trasversali.